

DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE
GRUPPI DEL VANGELO

I Vangeli della domenica

Quaresima

Anno A

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

A cura del Coordinamento
per la celebrazione e la preghiera

1^a Domenica di Quaresima (A)

L'incontro di Gesù con satana nel deserto

Le tentazioni nei deserti della vita

Matteo 4,1-11

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

1-2: In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

3-4: Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

5-7: Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non tentare il Signore Dio tuo"».

8-11: Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto"». Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Gesù fu tentato: questo è il dato presente in tutti i vangeli. Matteo (e Luca) rende comprensibili le tentazioni: tentazione del pane, tentazione del prestigio, tentazione del potere. Si tratta di diverse forme di speranza messianica che, in quel tempo, esistevano in mezzo ai popoli. Il Messia glorioso che, come un nuovo Mosè, nutre il popolo nel deserto: *"comanda a queste pietre di trasformarsi in pane!"*. Il Messia sconosciuto che repentinamente si impone a tutti per mezzo di un gesto spettacolare nel Tempio: *"gettati giù di qui!"*. Il Messia nazionalista che viene a dominare il mondo: *"Tutte queste cose io ti darò!"*.

Nell'Antico Testamento, tentazioni identiche fanno cadere il popolo nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto (le parole della Scrittura con cui Gesù risponde a satana sono tutte tratte dal libro del Deuteronomio: 8,3; 6,16; 6,13). Gesù rifà la storia. Lui resiste alla tentazione di pervertire il piano di Dio per adattarlo ai suoi interessi umani del momento. Tentatore, o satana, è tutto ciò che ci devia dal piano di Dio. Pietro fu *satana* per Gesù quando cercò di distoglierlo dalla via pasquale (Mt 16,23).

La tentazione fu costante nella vita di Gesù. Essa lo accompagnò dall'inizio sino alla fine, dal battesimo fino alla morte sulla croce. Nella misura in cui l'annuncio della Buona Novella del Regno si propagava in mezzo al popolo, cresceva infatti la

pressione su Gesù per adattarsi alle aspettative messianiche del popolo ed essere il messia che gli altri desideravano e volevano: "messia glorioso e nazionalista", "messia re", "messia sommo sacerdote", "messia giudice", "messia guerriero", "messia dottore della legge". La lettera agli Ebrei dice: "Lui è stato provato in tutto a somiglianza di noi, salvo il peccato" (Eb 4,15).

Ma la tentazione non è mai riuscita a deviare Gesù dalla sua missione. Lui continuava irreprensibile sul cammino del "*Messia Servo*", annunciato dal profeta Isaia e atteso soprattutto dai poveri del popolo, gli *anawim*. Al riguardo, Gesù non ha avuto paura di provocare conflitti, né con le autorità, né con le persone più care. Tutti quelli che *tentavano* di deviarlo dal cammino ricevevano risposte dure e reazioni inattese:

* *Pietro* tentò di allontanarlo dal cammino della Croce: "Non sia mai vero, Signore; questo non t'avverrà mai!" (Mt 16,22). E dovette sentire: "Va' via da me, Satana!" (Mc 8,33).

* I *parenti*, per primi, volevano portarlo a casa. Pensavano che fosse impazzito (Mc 3,21), ma ascoltarono da lui parole dure che sembravano una rottura (Mc 3,33). Quando poi Gesù ricevette fama, volevano che si mostrasse di più in pubblico e stesse a Gerusalemme, il capoluogo (Gv 7,3-4). Ancora una volta, Gesù rispose mostrando che vi era una differenza radicale tra la sua proposta e la loro (Gv 7,6-7).

* I *suoi genitori* si lamentavano: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" (Lc 2,48). Ed ebbero come risposta: "Perché mi cercavate? Non sapete che io devo attendere a ciò che riguarda il Padre mio?" (Lc 2,49).

* Gli *apostoli* contenti della pubblicità che Gesù aveva acquistato in mezzo al popolo volevano che lui si volgesse alla gente: "Tutti ti cercano!" (Mc 1,37). Ma ricevettero un rifiuto: "Andiamo altrove, per i villaggi e le città vicine, affinché predichi anche là; poiché per questo io son venuto!" (Mc 1,38).

* *Giovanni Battista* voleva forzare Gesù ad essere un "*messia giudice severo*" (Lc 3,9; Mt 3,7-12; Mt 11,3). Gesù rimandò Giovanni alle profezie perché le mettesse a confronto con i fatti: "Andate a riferire a Giovanni ciò che udite e vedete!" (Mt 11,4-6 e Is 29,18-19; 35,5-6; 61,1).

* Il *popolo*, vedendo il segno della moltiplicazione dei pani nel deserto, concluse: "Questi è certamente il profeta che deve apparire sulla terra!" (Gv 6,14). Loro si organizzarono per forzare Gesù ad essere il "*messia re*" (Gv 6,15), ma Gesù si rifugiò nella montagna per stare con il Padre nella solitudine.

* Nell'ora dell'arresto, l'ora delle tenebre (Lc 22,53), appare la tentazione di essere il "*messia guerriero*". Ma Gesù dice a chi aveva colpito il servo del Sommo Sacerdote: "Riponi la tua spada al suo posto!" (Mt 26,52); e agli apostoli: "Pregate per non cadere in *tentazione*" (Lc 22,40.46).

Gesù era orientato dalla Parola di Dio e in essa trovava luce e nutrimento. È soprattutto la profezia del Servo, annunciata da Isaia (Is 42,1-9; 49,1-6; 50,3-9; 52,13-53,12), che lo anima e gli dà il coraggio di proseguire. Nel battesimo e nella trasfigurazione lui riceve dal Padre la conferma del suo cammino, la sua missione. La voce dal cielo ripete le parole con cui la profezia di Isaia presenta il Servo di Jahvè al popolo: "Questo è il mio Figlio diletto: ascoltatelo!" (Mc 1,11; 9,6)

Gesù definì la sua missione con queste parole: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire a dare la sua vita per la redenzione di molti!" (Mt 20,28; Mc 10,45). È la lezione che imparò da sua madre, poiché lei aveva detto all'angelo: "Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola!" (Lc 1,38). Orientandosi sulla Parola di Dio per approfondire la coscienza della sua missione e cercando forza nella preghiera, Gesù affrontava le tentazioni. Inserito in mezzo ai poveri, agli *anawim*, è unito al Padre, fedele ad entrambe, gli resisteva e seguiva la strada del Messia Servo, il cammino di servizio al popolo (Mt 20,28).

2^a Domenica di Quaresima (A)

La trasfigurazione di Gesù

Matteo 17, 1-9

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. ⁹E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Il contesto della trasfigurazione

Il testo che racconta l'evento della trasfigurazione fa parte di una sezione del vangelo di Matteo nella quale l'evangelista sviluppa il tema dell'inizio della venuta del regno dei cieli in un gruppo di discepoli che a poco a poco costituirà il corpo della Chiesa. Il racconto della trasfigurazione è presente in tutti i vangeli sinottici (Mc 9,2-8; Lc 9,28-36), e troviamo un riferimento a questo evento anche nella seconda lettera di Pietro (2 Pt 1,16-18).

Il testo di Matteo (17,1-9) però presenta alcune particolarità. Il racconto è collocato subito dopo il primo annuncio della passione, cui sono legati l'enunciazione delle condizioni necessarie per seguire Gesù e l'annuncio della glorificazione del Figlio dell'uomo nel suo regno (Mt 16, 21-28). Prima della glorificazione, Gesù deve andare a Gerusalemme per il compimento del mistero pasquale, cioè: passione, morte e risurrezione (Mt 16, 21).

Coloro che desiderano e vogliono seguire Gesù devono rinnegare se stessi prendendo anche loro la croce per poi andare dietro al maestro (Mt 16, 24). Solo così si potrà partecipare alla sua gloria: «chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16, 25). Coloro che non accettano l'evento della croce nella vita di Cristo e nel programma del *sequela*, sono considerati da Gesù «satana», perché non pensano «secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mt 16, 23). L'espressione che Gesù rivolge a Pietro: «lungi da me satana!» (Mt 16, 23) ci ricorda una simile espressione usata da Gesù nella parabola del giudizio finale «quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria» (Mt 25, 31-46): «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» (Mt 25, 41). Questa maledizione è rivolta a coloro che non riconoscono il Signore e perciò non fanno parte del suo regno.

Segue poi il racconto della trasfigurazione (Mt 17, 1-9), la domanda sulla venuta di Elia e la guarigione dell'epilettico indemoniato (Mt 17, 10-21). Dopo questi eventi Gesù, per la seconda volta, annuncia la sua passione (Mt 17, 22) e nella questione sul pagamento della tassa per i bisogni del tempio, Gesù gioca con le parole sulla realtà della figliolanza (Mt 17, 24-27). Nella trasfigurazione il Padre dichiara: Gesù è «il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5). Anche noi in lui siamo figli del medesimo Padre (Mt 5, 45; Mt 17, 25-26).

b) Il messaggio del testo:

Gesù si presenta a noi come guida nel cammino verso il regno. Nel racconto della trasfigurazione Gesù è presentato come il nuovo Mosè che incontra Dio «su un alto monte» (Mt 17, 1) nella «nuvola luminosa» (Mt 17, 5) con il volto che brilla (Mt 17, 2). Anche Mosè incontra Dio nella nube sul monte Sinai (Es 24, 15-18), con il volto luminoso (Es 34, 29-35). Anche Elia incontra il Signore sull'Horeb, il monte di Dio (1Re 19, 9-13).

Come per l'evento del Sinai (Es 19; 20; 33-34), anche qui nella trasfigurazione c'è la rivelazione della nuova legge: Ascoltare il Figlio prediletto nel quale Dio Padre si compiace (Mt 17, 5). Questa nuova legge, data da Dio sul Tabor per mezzo del nuovo Mosè, ci ricorda quello che disse il Patriarca nel libro del Deuteronomio: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto» (Dt 18, 15).

In questo testo della trasfigurazione, più importante della legge, della quale Gesù è il compimento (perciò dopo la visione gli apostoli «non videro più nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17, 7), si mette in rilievo la rivelazione da parte del Padre che proclama la filiazione divina di Gesù Cristo. Oltre a questa proclamazione nella

trasfigurazione, l'identità del Figlio viene proclamata per altre due volte nel vangelo di Matteo: all'inizio e alla fine. Dopo il battesimo di Gesù nel Giordano, una voce dal cielo dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3, 17); e quando Gesù muore in croce, il centurione esclama parole di rivelazione e di fede: «Davvero costui era il Figlio di Dio!» (Mt 27, 54). Inoltre, questa proclamazione del Padre rivela Gesù come il servo del Signore, preannunciato da Isaia «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio» (Is 42, 1).

La scoperta dell'identità del Figlio, suscita nei tre testimoni il timore di Dio, tanto che si prostrano con la faccia a terra (Mt 17, 6). Già all'inizio del vangelo, alla nascita di Gesù, si racconta che i Magi «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2, 11). Una reazione simile la troviamo anche nel vangelo di Giovanni, nel racconto dell'arresto di Gesù al Getsemani. Vi si legge: «Disse loro Gesù: "Sono io!" [...] Appena disse: "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra» (Gv 18, 5-6). Anche nell'Apocalisse, Giovanni «rapito in estasi» (Apoc 1, 10), vede «uno simile a figlio di uomo [...] il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza» (Apoc 1, 12-16), e a causa di tale visione cade ai suoi piedi come morto (Apoc 1, 17). L'Apostolo in Rm 14,11 e Fil 2,10 proclamerà: «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

Questa visione è strettamente legata al mistero della Pasqua, sembra una apparizione di Gesù risorto in tutta la sua gloria, è una pre-annunciazione della vita futura. Per questo motivo «discendendo dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti» (Mt 17, 9).

3^a Domenica di Quaresima (A)

L'incontro di Gesù con la Samaritana

Un dialogo che genera vita nuova

Giovanni 4,5-42

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

5-6: In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

7-15: Arrivò intanto una donna di Samarìa ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli, infatti, erano andati in città a far provvista di cibo. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei, infatti, non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice:

"Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qua ad attingere acqua».

16-18: Le disse: «Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

19-26: Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

27-30: In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

31-38: Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui, infatti, si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

39-42: Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Il simbolismo dell'acqua:

* Gesù usa la parola *acqua*, in due sensi: in senso *materiale*, comune (l'acqua che disseta), e in senso *simbolico* (l'acqua come sorgente di vita e dono dello Spirito). Gesù usa un linguaggio che le persone capiscono e che, allo stesso tempo, risveglia in loro la volontà di approfondire e di scoprire un senso più profondo della vita.

* L'uso simbolico dell'acqua ha la sua radice nella tradizione dell'Antico Testamento, dove è frequente la mistica dell'acqua come simbolo dell'azione dello Spirito di Dio nelle persone. Geremia, ad esempio, oppone l'acqua viva della sorgente all'acqua della cisterna (Ger 2,13): dalla cisterna, quanta più acqua tu attingi, tanto meno acqua avrai; dalla sorgente, quanta più acqua tu attingi tanta più acqua avrai. Ecco altri testi dell'Antico Testamento in cui è presente il simbolismo dell'acqua: Is 12,3; 49,10; 55,1; Ez 47,1-3, ecc. Gesù conosce le tradizioni del suo popolo e su di esse si appoggia nella conversazione con la Samaritana. Suggestendo il senso simbolico dell'acqua, evoca in lei (e nei lettori e lettrici) tutto un insieme di episodi e frasi dell'Antico Testamento.

* In Giovanni troviamo spesso il tema dell'acqua:

- Quella del battesimo del Battista e quella del battesimo di Gesù, nello Spirito (cap. 1);
- Quella delle purificazioni che diventa vino bello a Cana (cap. 2);
- Quella da cui si rinasce di nuovo nello Spirito (dialogo con Nicodemo, cap. 3);
- Quella che sazia la sete (dialogo con la Samaritana, cap. 4);
- Quella prodigiosa che guarisce il paralitico alla piscina di Bethzathà (cap. 5);
- Quella promessa che diventa in noi sorgente di fiumi d'acqua viva e si riferisce allo Spirito che riceveranno i credenti (cap. 7,37-39).

b) Il simbolismo della sete

Tutti sperimentiamo la sete. La sete fisica diventa quasi naturalmente simbolo dei desideri più profondi: di felicità e pienezza di essere, in relazione ed unione all'altra metà dell'uomo: il maschio per la femmina e viceversa.

Il vangelo ci presenta anzitutto la sete di Gesù.

Si tratta in primo luogo di una sete e stanchezza fisica. Occorre sempre ricordare in Gesù anche la dimensione umana: è un uomo vero che ha sete, si stanca nel suo viaggiare tra gli uomini; è pienamente uomo, con tutte le nostre esperienze di uomini. Ma quella sete subito riceve un altro significato simbolico, spirituale.

Il vangelo dice che Gesù, lasciando la Giudea e dirigendosi verso la Galilea, doveva attraversare la Samaria (Gv 4,4): geograficamente non è del tutto vero, perché c'era anche un'altra strada. Gesù doveva attraversare la Samaria nel senso che lì il Padre aveva un progetto per lui al quale egli voleva obbedire pienamente. Quella di Gesù è allora sete di fare la volontà del Padre: quella è il suo cibo, il suo nutrimento indispensabile.

Infine Gesù ha sete di un incontro con la samaritana, di portarla alla serenità della fede, di farle capire il suo amore per lei, di portarla al vero culto. Nella sete di Gesù c'è una grande umiltà: guarda quella donna con tenerezza e attraverso le sue ferite e la sua fragilità vede ciò che in lei è bello. Non le dice: «devi cambiare vita», ma: «dammi da

bere»; così le dà fiducia, le fa capire che ha dentro di sé un valore, ha dei doni, è preziosa, è chiamata a fare delle cose belle. Queste parole Gesù le rivolge anche a ciascuno di noi. Parlando con la samaritana manifesta che ha sete che noi, uomini, arriviamo a conoscere l'amore di Dio per noi.

Poi c'è anche la sete della samaritana. Viene al pozzo per attingere acqua. Anche per lei si tratta anzitutto di una sete fisica. L'ora però in cui viene ad attingere è piuttosto insolita: avrebbe già dovuto avere l'acqua in casa a quell'ora. Forse aveva scelto quel momento per non incontrare gente, per non essere giudicata e critica, per non essere costretta a guardare dentro di sé e a giudicare il suo passato. Questa donna manifesta infatti di avere anche un'altra sete: i cinque mariti avuti testimoniano la sua sete di amore, di stima, di comunione, di comprensione. Ha cercato di soddisfarla moltiplicando le esperienze esterne, quantificandole. Infine in lei c'è anche una sete di Dio, ma pensa che a soddisfarla basti qualche disputa religiosa interminabile e inconcludente, che non tocca l'essenziale: dove è il luogo più conveniente per adorare Dio. «La samaritana ci rappresenta. Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro; un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici bisogni del corpo e dello spirito. L'uomo è una grande domanda che può essere soffocata con l'evasione o con l'attivismo» (*Catechismo degli Adulti*, 3-4.38).

c) Il dialogo tra Gesù e la Samaritana:

* Gesù trova la Samaritana vicino al pozzo, luogo tradizionale per gli incontri e le conversazioni (presso il pozzo il servo di Abramo aveva incontrato Rebecca in vista del matrimonio con Isacco; presso il pozzo Giacobbe aveva incontrato la futura sposa Rachele e Mosè aveva incontrato la futura moglie Zippora: cfr. Gn 24,10-27; 29,1-14; Es 2,15-22). Gesù parte dalla necessità molto concreta della sua propria sete e fa' in modo che la donna si senta utile, necessaria. Gesù si fa' bisognoso di lei. Dalla domanda egli fa sì che la Samaritana possa scoprire che Gesù dipende da lei per risolvere il problema della sua sete. Gesù risveglia in lei il gusto di aiutare e servire.

* Il dialogo di Gesù con la Samaritana ha due livelli.

(i) **Il livello superficiale**, nel senso materiale dell'*acqua* che disseta le persone, e del senso normale di *marito* come padre di famiglia. In questo livello, la conversazione è tesa e difficile, e non ha continuità. Chi ne trae vantaggio è la Samaritana. All'inizio, Gesù ha tentato un incontro con lei attraverso la porta del lavoro giornaliero (prendere *acqua*), ma non vi è riuscito. Poi, ha tentato per la porta della famiglia (chiamare il *marito*), e non ha avuto risultato. Finalmente, la Samaritana ha preso l'argomento della religione (luogo dell'*adorazione*). Gesù è riuscito ad entrare per la porta che lei ha aperto.

(ii) **Il livello profondo**, nel senso simbolico dell'*acqua* come immagine della vita nuova portata da Gesù e del *marito* come simbolo dell'unione di Dio con il suo popolo. A questo livello, la conversazione ha una continuità perfetta. Dopo aver rivelato che lui stesso, Gesù, offre l'acqua della vita nuova, dice: "Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui!". Nel passato, i samaritani hanno avuto cinque *mariti*, idoli, legati ai cinque popoli che furono portati verso quel luogo dal re di Assiria (2Re 17,30-31). Il sesto marito, quello che aveva adesso, non era quello vero: "quello che

hai ora non è tuo marito!" (Gv 4,18). Non realizzava il desiderio più profondo del popolo: l'unione con Dio, come marito che si unisce alla sua sposa (Is 62,5; 54,5). Il vero marito, il settimo, è Gesù, come fu promesso da Osea: "E ti farò mia sposa per sempre; e ti farò mia sposa in un connubio di giustizia, di giudizio, di pietà e di misericordia. E ti farò mia sposa fedele, e riconoscerai che sono io il Signore!" (Os 2,21-22). Gesù è lo sposo che è arrivato (Mc 2,19) per portare la vita nuova alla donna che lo ha cercato tutta la vita e, fino adesso, non lo aveva trovato. Se il popolo accetta Gesù come "sposo", avrà accesso a Dio ovunque sia, tanto in spirito che in verità (vv. 23-24).

* Gesù dichiarò la sua sete alla Samaritana, ma lui non prese l'acqua. Segno che la sua sete era simbolica ed aveva a che fare con la sua missione; la sete di realizzare la volontà del Padre (Gv 4,34). Questa sete è tuttora presente in lui, e lo sarà per tutta la vita, fino alla morte. Nell'ora della morte lui dice: "Ho sete!" (Gv 19,28). Dichiarò la sete per l'ultima volta, e così può dire: "Tutto è compiuto!" Poi chinato il capo rese lo spirito (Gv 19,30). Realizzò sua missione.

c) Il rilievo della donna nel Vangelo di Giovanni:

* Nel vangelo di Giovanni, le donne sono messe in rilievo in sette momenti, decisivi per la divulgazione della Buona Novella. A loro si attribuiscono funzioni e missioni, alcune delle quali, negli altri vangeli, sono attribuite agli uomini:

- Alle nozze di Cana, la Madre di Gesù riconosce i limiti dell'Antico Testamento e ribadisce la legge maggiore del Vangelo: "Fate tutto quello che vi dirà" (Gv 2,1-11).

- La Samaritana è la prima persona a ricevere da Gesù il più grande segreto, cioè che lui è il Messia: "Sono io, che ti parlo" (Gv 4,26). E lei diviene l'evangelizzatrice della Samaria (Gv 4,28-30.39-42).

- La donna, chiamata adultera, nell'ora di essere perdonata da Gesù, diviene giudice della società patriarcale (o del potere maschile) che la voleva condannare (Gv 8,1-11).

- Negli altri vangeli è Pietro che fa la solenne professione di fede in Gesù (Mt 16,16; Mc 8,29; Lc 9,20). Nel vangelo di Giovanni, chi fa la solenne professione di fede è Marta, sorella di Maria e Lazzaro (Gv 11,27).

- Maria, sorella di Marta, unse i piedi di Gesù per il giorno della sua sepoltura (Gv 12,7). In quel tempo, chi moriva in croce non aveva sepoltura né poteva essere imbalsamato. Per questo, Maria anticipò l'unzione del corpo di Gesù. Questo significa che lei accettava Gesù come il Messia-Servo che doveva morire in croce. Pietro non accettava Gesù come Messia-Servo (Gv 13,8) e cercò di dissuaderlo (Mt 16,22). Così, Maria è presentata come modello per gli altri discepoli.

- Ai piedi della croce: "Donna, ecco tuo figlio!" - "Ecco tua madre!" (Gv 19,25-27).

Nasce la Chiesa, ai piedi della croce. Maria è il modello della comunità cristiana.

- La Maddalena deve annunciare la Buona Novella ai fratelli (Gv 20,11-18). Lei riceve un ordine senza il quale tutti gli altri ordini dati agli apostoli non avrebbero forza né valore.

* La Madre di Gesù appare due volte nel vangelo di Giovanni: all'inizio, nelle nozze di Cana (Gv 2,1-5), e alla fine, ai piedi della croce (Gv 19,25-27). Nei due casi lei

rappresenta l'Antico Testamento che attende l'arrivo del Nuovo e, nei due casi, contribuisce affinché il Nuovo possa arrivare. Maria è l'anello di congiunzione tra quello che c'era prima e quello che sarebbe venuto poi. A Cana, è lei, la madre di Gesù, simbolo dell'Antico Testamento, che percepisce i limiti dell'Antico e fa' i passi perché il Nuovo possa arrivare. Nell'ora della morte, è la Madre di Gesù, che accoglie il "Discepolo Amato". Qui, il Discepolo Amato è la nuova Comunità che è cresciuta intorno a Gesù. È il figlio che è nato dall'Antico Testamento. Su richiesta di Gesù, il figlio, il Nuovo Testamento, accoglie la Madre, l'Antico Testamento, nella sua casa. I due devono camminare insieme. Poiché il Nuovo non può essere capito senza l'Antico. Sarebbe un edificio senza fondamenta. E l'Antico senza il Nuovo sarebbe incompleto. Sarebbe un albero senza frutti.

4^a Domenica di Quaresima (A)

Un cieco incontra la luce Gli occhi si aprono convivendo con Gesù Giovanni 9,1-41

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

¹Passando vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. ⁴Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

⁶Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». ¹³Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco:

¹⁴era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non

osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; ²¹come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quelli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». ³⁸Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

³⁹Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) Il simbolismo della luce:

Vita e luce sono intimamente connesse: venire alla luce significa nascere. Inoltre ogni realtà è conosciuta e utile per l'uomo quando viene alla luce dell'intelligenza. Infine l'amore dà una luce particolare al cuore, che fa vedere con occhi nuovi. La luce è principio di tutto: fa esistere e conoscere. Godere ed amare. Il contrario della luce è

la tenebra e la notte, la cecità e l'inganno, la tristezza e l'odio: la morte.

b) Contesto in cui fu scritto il Vangelo di Giovanni:

Meditando la storia della guarigione del cieco, è bene ricordare il contesto delle comunità cristiane in Asia Minore verso la fine del primo secolo, per le quali è stato scritto il Vangelo di Giovanni e che si identificavano con il cieco e con la sua guarigione. Loro stesse, a causa di una visione legalista della Legge di Dio, erano cieche fin dalla nascita. Ma, come avvenne per il cieco, anche loro riuscirono a vedere la presenza di Dio nella persona di Gesù di Nazaret e si convertirono. È stato un processo doloroso! Nella descrizione delle tappe e dei conflitti della guarigione del cieco, l'autore del Quarto Vangelo evoca il percorso spirituale delle comunità, dalla oscurità della cecità fino alla piena luce della fede illuminata da Gesù.

c) Commento del testo:

Giovanni 9,1-5: *La cecità davanti al male che esiste nel mondo*

Vedendo il cieco i discepoli chiedono: “Rabbì, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?”. In quella epoca, un difetto fisico o una malattia era considerata un castigo di Dio. Gesù aiuta i discepoli a correggere le loro idee: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio!”. *Opera di Dio* è lo stesso che *Segnale di Dio*. Quindi, ciò che in quella epoca era segnale di assenza di Dio, sarà segnale della sua presenza luminosa in mezzo a noi. Gesù dice: “Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può operare. Finché sono nel mondo, *sono la luce del mondo*.” Il **Giorno** dei segnali comincia a manifestarsi quando Gesù, “il terzo giorno” (Gv 2,1), realizza il “primo segnale” a Cana (Gv 2,11). Ma il Giorno sta per terminare. La notte sta per giungere, poiché siamo già al “settimo giorno”, il sabato, e la guarigione del cieco è già il sesto segnale (Gv 9,14). La **Notte** è la morte di Gesù. Il settimo segnale sarà la vittoria sulla morte nella risurrezione di Lazzaro (Gv 11). Nel vangelo di Giovanni ci sono solo sette segnali, miracoli, che annunciano il grande segnale che è la Morte e la Risurrezione di Gesù.

Giovanni 9,6-7. *Il segnale dell' “Inviato di Dio” e le diverse reazioni che produce*

Gesù sputa per terra, fa del fango con la saliva, spalma il fango sugli occhi del cieco e gli chiede di lavarsi nella piscina di Siloè. L'uomo va e ritorna guarito. *È questo il segnale!* Giovanni commenta dicendo che *Siloè* significa *inviato*. Gesù è l'**Inviato** del Padre che realizza le opere di Dio, i segnali del Padre. Il segnale che Gesù è davvero l' 'inviato' è che il cieco comincia a vedere.

Giovanni 9,8-13: *La prima reazione: quella dei vicini*

Il cieco è molto conosciuto. I vicini rimangono dubbiosi: “Sarà proprio lui?”. E si chiedono: “Com'è che si aprirono i suoi occhi?”. Colui che prima era cieco, testimonia: “Quell'**Uomo** che si chiama Gesù mi ha aperto gli occhi”. Il fondamento della fede in Gesù è accettare che lui è un essere umano come noi. I vicini si chiedono: “Dov'è?” - “Non lo so!”. Loro non rimangono soddisfatti con la risposta del cieco e, per chiarire il tutto, portano l'uomo dinanzi ai farisei, le autorità religiose.

Giovanni 9,14-17: *La seconda reazione: quella dei farisei*

Quel giorno era un sabato ed il giorno del sabato era proibito curare. Interrogato dai farisei, l'uomo racconta di nuovo tutto. Alcuni farisei, ciechi nella loro osservanza della legge, commentano: "Questo uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato!". E non riuscivano ad ammettere che Gesù potesse essere un segnale di Dio, perché guariscono il cieco un sabato. Ma altri farisei, interpellati dal segnale, rispondono: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". Erano divisi tra loro! E chiesero al cieco: "Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". E lui dà la sua testimonianza: "È un **Profeta!**"

Giovanni 9,18-23: *La terza reazione: quella dei genitori*

I farisei, ora chiamati *giudei*, non credevano che fosse stato cieco. Pensavano che si trattasse di un inganno. Per questo mandarono a chiamare i genitori e chiesero loro: "È questo il vostro figlio che voi dite di esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". Con molta cautela i genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui stesso!". La cecità dei farisei dinanzi all'evidenza della guarigione produce timore tra la gente. E colui che professava di avere fede in Gesù **Messia** era espulso dalla sinagoga. La conversazione con i genitori del cieco rivela la verità, ma le autorità religiose si negano ad accettarla. La loro cecità è maggiore che l'evidenza dei fatti. Loro, che tanto insistevano nell'osservanza della legge, ora non vogliono accettare la legge che dichiara valida la testimonianza di due persone (Gv 8,17).

Giovanni 9,24-34: *La sentenza finale dei farisei rispetto a Gesù*

Chiamano di nuovo il cieco e dicono: "Dà gloria a Dio. Noi sappiamo che questo uomo è un peccatore". In questo caso: "*dare gloria a Dio*" significava: "Chiedi perdono per la menzogna che hai appena detto!". Il cieco aveva detto: "È un profeta!". Secondo i farisei avrebbe dovuto dire: "È un peccatore!". Ma il cieco è intelligente. E risponde: "Se sia un peccatore non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo!". Contro questo fatto non ci sono argomenti! Di nuovo i farisei chiedono: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Il cieco risponde con ironia: "Ve l'ho già detto. Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Con fine ironia, di nuovo il cieco risponde: "Proprio questo è strano! Che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Dinanzi alla cecità dei farisei, cresce nel cieco la luce della fede. Lui non accetta il raziocinio dei farisei e confessa che Gesù **viene dal Padre**. Questa professione di fede gli causa l'espulsione dalla sinagoga. Lo stesso succedeva nelle comunità cristiane della fine del primo secolo. Colui che professava la fede in Gesù doveva rompere qualsiasi legame familiare e comunitario. Così succede anche oggi: colui o colei che decide di essere fedele a Gesù corre il pericolo di essere escluso.

Giovanni 9,35-38: *L'atteggiamento di fede del cieco dinanzi a Gesù*

Gesù non abbandona colui per cui è perseguitato. Quando viene messo al corrente dell'espulsione, ed incontrandosi con l'uomo, lo aiuta a dare un altro passo, invitandolo ad assumere la sua fede e gli chiede: "Tu credi nel *Figlio dell'Uomo*?". E lui gli risponde: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Il cieco esclama: "Credo, **Signore!**". E gli si prostra dinanzi. L'atteggiamento di fede del cieco davanti a Gesù è di assoluta fiducia e di totale accettazione. Accetta tutto da Gesù. Ed è questa la fede che sostentava le comunità cristiane dell'Asia verso la fine del primo secolo, e che ci sostiene fino ad oggi.

Giovanni 9,39-41: *Una riflessione finale*

Il cieco che non vedeva, finisce vedendo meglio dei farisei. Le comunità dell'Asia Minore che prima erano cieche, scoprono la luce. I farisei che pensavano di vedere correttamente, sono più ciechi del cieco nato. Intrappolati nella vecchia osservanza, mentono quando dicono di vedere. Non c'è peggior cieco di colui che non vuole vedere!

d) Allargando la visione:

I Nomi ed i Titoli che Gesù riceve

Lungo la narrazione della guarigione del cieco, l'evangelista registra vari titoli, aggettivi e nomi, che Gesù riceve dalle più svariate persone: dai discepoli, dall'evangelista stesso, dal cieco, dai farisei, da lui stesso. Questo modo di descrivere i fatti della vita di Gesù fa parte della catechesi dell'epoca. Era una forma di aiutare le persone a chiarire le proprie idee rispetto a Gesù ed a definirsi dinanzi a lui. Ecco alcuni di questi nomi, aggettivi e titoli. L'elenco indica la crescita del cieco nella fede e come si chiarisce la sua visione.

- * Rabbì (maestro) (Gv. 9,1): i discepoli
- * Luce del mondo (Gv 9,5): Gesù
- * Inviato (Gv 9,7): l'Evangelista
- * Uomo (Gv 9,11): il cieco guarito
- * Gesù: (Gv 9,11): il cieco guarito
- * Non viene da Dio (Gv 9,16): alcuni farisei
- * Profeta (Gv 9,17): il cieco guarito
- * Cristo (Gv 9,22): il popolo
- * Peccatore (Gv 9,24): alcuni farisei
- * Non sappiamo di dove sia (Gv 9,31): il cieco guarito
- * Religioso (Gv 9,31): il cieco guarito
- * Fa la volontà di Dio (Gv 9,31): il cieco guarito
- * Figlio dell'uomo (Gv 9,35): Gesù
- * Signore (Gv 9,36): il cieco guarito
- * Credo, Signore! (Gv 9,38): il cieco guarito

- *Il Nome: "Io SONO"*

Per rivelare il significato profondo della guarigione del cieco, il Quarto Vangelo ricorda la frase di Gesù: "Io sono la luce del mondo" (Gv 9,5). In diversi altri luoghi,

in risposta alle domande che le persone pongono fino ad oggi rispetto a Gesù: "Chi sei tu?" (Gv 8,25) o "Chi pretendi di essere?" (Gv 8,53), il vangelo di Giovanni ripete questa stessa affermazione **"IO SONO"**:

- * Io sono il pane di vita (Gv 6,34-48)
- * Io sono il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6,51)
- * Io sono la luce del mondo (Gv 8,12; 9,5)
- * Io sono la porta (Gv 10, 7.9)
- * Io sono il buon pastore (Gv 10,11,25)
- * Io sono la risurrezione e la vita (Gv 11,25)
- * Io sono il cammino, la verità e la vita (Gv 14,6)
- * Io sono la vite (Gv 15,1)
- * Io sono re (Gv 18,37)
- * **Io sono** (Gv 8,24.27.58)

Questa auto-rivelazione di Gesù raggiunge il suo culmine nella conversazione con i giudei, in cui Gesù afferma: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che **Io Sono**" (Gv 8,27). Il nome **Io sono** è lo stesso che **Yahvé**, nome che Dio assunse nell'esodo, espressione della sua presenza liberatrice tra Gesù ed il Padre (Es 3,15). La ripetuta affermazione IO SONO rivela la profonda identità tra Gesù ed il Padre. Il volto di Dio rifugge in Gesù di Nazaret: "Chi vede me, vede il Padre!" (Gv 14,9).

5^a Domenica di Quaresima (A)

**La Risurrezione di Lazzaro
Nella "Casa dei Poveri",
Gesù si rivela come sorgente di vita.
Giovanni 11,1-45**

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

1-16: Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso d'olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno

cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

17-31: Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo». Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».

32-45: Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?». Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

a) La differenza tra il vangelo di Giovanni e gli altri tre vangeli:

* Un paragone per capire queste differenze. Fotografia e Raggio-X. Dinanzi a un

tramonto, rimani meravigliato dalla bellezza della natura. Tu vedi e contempi quello che gli occhi guardano. È la Fotografia! Accanto a te, una tua amica ti dice: "Hai visto come quella piccola nuvola cambia in un colore ancora più profondo! Così è la nostra amicizia!". Lei ha visto di più di quello che gli occhi guardavano. È il Raggio-X. L'amore vicendevole e la fede nell'altro hanno ampliato la sua visione. Così è il vangelo di Giovanni, il Vangelo del Discepolo Amato. Lui c'insegna come leggere gli altri vangeli e a scoprire in essi una dimensione più profonda. Gli altri tre vangeli scattano la fotografia dei miracoli. Giovanni scatta il Raggio-X, rivelando il suo senso profondo e divino, quel che la sola fede vede per mezzo dello Spirito (Gv 14,26; 16,19).

* Per esempio, i sinottici menzionano vent'otto miracoli distinti. Giovanni ne menziona appena sette e gli chiama "Segni". Di questi sette, appena tre s'incontrano nei sinottici. Gli altri quattro sono esclusivi di Giovanni: nozze di Cana (Gv 2,1-11), guarigione di un paralitico alla piscina di Siloe (Gv 5,1-9), guarigione di un cieco nato (Gv 9,1-7) e la risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44). Nel modo in cui descrive questi "segni", Giovanni fa' molto di più che raccontare semplicemente miracoli. Lui amplia i fatti di modo che loro possano manifestare Gesù come la rivelazione del Padre. Il vangelo di Giovanni cerca di chiarire la frase di Gesù: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Quando mettiamo in controluce la radiografia di Gesù fatta dal vangelo di Giovanni, vediamo il volto del Padre.

b) La narrazione della risurrezione di Lazzaro nell'insieme del Vangelo di Giovanni:

* Lo schema dei sette segni:

1° Segno: nozze di Cana (Gv 2,1-12)

2° Segno: cura del figlio del funzionario (Gv 4,46-54)

3° Segno: cura del paralitico (Gv 5,1-18)

4° Segno: moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-15)

5° Segno: Gesù cammina sulle acque (Gv 6,16-21)

6° Segno: cura del cieco (Gv 9,1-40)

7° Segno: risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44)

Il gran segno è l'ORA della glorificazione di Gesù

* I sette segni sono sette prefigurazioni della glorificazione di Gesù che avverrà nell'**Ora** della sua passione, morte e risurrezione. Ogni *segno* simboleggia un aspetto del significato della passione, morte e risurrezione di Gesù per la nostra vita. È "meditando giorno e notte" attraverso la Lectio Divina o la Lettura Orante, che scopriremo questo significato, arricchendo, con esso, la nostra vita.

* La risurrezione di Lazzaro, il settimo segno, apre la strada per l'arrivo dell'**Ora**, della *glorificazione*, che avviene attraverso la morte (Gv 12,23; 17,1). Una delle cause della condanna di Gesù sarà la risurrezione di Lazzaro (Gv 11,50; 12,10). Così, il settimo segno sarà per manifestare la *gloria di Dio* (Gv 11,4): "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio!" (Gv 11,4). I discepoli non possono capire (Gv 11,6-8). Ma anche se non capiscono, sono disposti ad andare e morire con Gesù (Gv 11,16). La loro

comprensione è scarsa, ma la fede è giusta.

c) Il significato della risurrezione di Lazzaro:

* *A Betània*: Tutto avviene a Betània, un piccolo paese ai piedi del Monte degli Ulivi, vicino a Gerusalemme. In questa narrazione, la famiglia di Lazzaro, dove a Gesù piaceva essere ospitato, è lo specchio delle comunità del Discepolo Amato della fine del primo secolo. Specchio anche delle nostre comunità. Betània vuol dire "Casa dei Poveri". Marta vuol dire "Signora" (coordinatrice): una donna coordinava la comunità. Lazzaro significa "Dio aiuta ": la comunità povera che tutto attendeva da Dio. Maria significa "amata di Javeh": immagine della comunità. La narrazione della risurrezione di Lazzaro vuole comunicare questa certezza: Gesù porta la vita alla comunità dei poveri; Lui è sorgente di vita per coloro che credono in lui.

* *Tra la vita e la morte*: Lazzaro è morto. Molti giudei sono a casa di Marta e Maria a consolarle per la perdita del fratello. I rappresentanti dell'Antica Alleanza non portano la vita nuova. Consolano appena. Gesù è colui che porterà la vita nuova! Nel vangelo di Giovanni, i giudei sono anche gli avversari che vogliono uccidere Gesù (Gv 10,31). Cosicché, da una parte, la minaccia di morte contro Gesù! Dall'altra parte, Gesù che arriva per vincere la morte! È in questo contesto di conflitto tra vita e morte, che si realizzerà il settimo segno della risurrezione di Lazzaro, la vittoria sulla morte.

* *Due modi di credere nella risurrezione*: Il punto centrale è il confronto tra l'antico modo di credere nella risurrezione che avviene solo alla fine dei tempi, e quella nuova portata da Gesù, che, fin da adesso, vince la morte. Marta, i farisei e la maggioranza del popolo credeva già alla Risurrezione (At 23,6-10; Mc 12,18). Credevano, ma non la rivelavano, poiché era fede in una risurrezione che sarebbe avvenuta solo alla fine dei tempi e non nella risurrezione presente della storia, qui e adesso. Quella non rinnovava la vita. Mancava fare un salto. La vita nuova della risurrezione apparirà con Gesù.

* *La professione di fede in Gesù è professione di fede nella vita*: Gesù sfida Marta a fare questo salto. Non basta credere nella risurrezione che avverrà alla fine dei tempi, ma si deve credere che la Risurrezione sia già presente oggi nella persona di Gesù e in quelli che credono in lui. Su questi la morte non ha più alcun potere, perché Gesù è la "risurrezione e la vita". Pertanto, Marta, anche senza vedere il segno concreto della risurrezione di Lazzaro, confessa la sua fede: "Sì, Signore. Io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, quello che deve venire nel mondo."

* *Umano, molto umano, uguale a noi in tutto*: Dopo la professione di fede, Marta va a chiamare Maria, sua sorella. Maria va incontro a Gesù che si trovava nello stesso posto, dove Marta lo aveva incontrato. Lei ripete la stessa frase di Marta: " Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto." (Gv 11,21). Maria piange, tutti piangono. Gesù si commuove. Quando i poveri piangono, Gesù si emoziona e piange. Dinanzi al pianto di Gesù, gli altri concludono: "Vedi come l'amava!" Questa è la caratteristica delle comunità del Discepolo Amato: l'amore mutuo tra Gesù e i membri della comunità. Alcuni ancora non credono e dubitano: "Non poteva costui, che ha aperto gli occhi del cieco, fare che questi non morisse?". Per la terza volta Gesù si commuove (Gv 11,33.35.38). È così che Giovanni mette l'accento

sull'umanità di Gesù contro quelli che, alla fine del primo secolo, spiritualizzavano la fede e negavano l'umanità di Gesù.

** A noi resta togliere la pietra affinché Dio ci ridoni la vita:* Gesù ordina di togliere la pietra. Marta reagisce: "Signore, già puzza... è di quattro giorni!". Ancora una volta, Gesù la sfida richiamandola alla fede nella risurrezione, qui e adesso, come un segno della gloria di Dio: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Rimossero la pietra. Dinanzi al sepolcro aperto e dinanzi all'incredulità delle persone, Gesù si rivolge al Padre. Nella sua preghiera, per primo, ringrazia: "Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Sapevo bene che tu sempre mi ascolti". Il Padre di Gesù è lo stesso Dio che sempre ascolta il grido del povero (Es 2,24: 3,7). Gesù conosce il Padre e confida in lui. Ma adesso lui chiede un segno a causa della folla che lo circonda, affinché possa credere che lui, Gesù, è l'inviato dal Padre. Dopo, grida ad alta voce: "Lazzaro, vieni fuori!". E Lazzaro viene fuori. È il trionfo della vita sulla morte, della fede sull'incredulità! Un agricoltore dall'interno del Brasile ha fatto il seguente commento: "A noi tocca rimuovere la pietra! E così Dio risuscita la comunità. C'è gente che non vuole rimuovere la pietra, e per questo nella loro comunità non c'è vita!".